



**STORIA
E
MEMORIA**

**L'iniziativa
della
Fondazione**

La Lezione

Il testo di cui presentiamo qui ampi stralci fa parte della «Lectio degasperiana» che Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Gramsci, terrà oggi sul rapporto fra lo statista democristiano e il Partito comunista italiano, presso la Fondazione Trentina Alcide De Gasperi.



**Palmiro
Togliatti
e Alcide
De Gasperi**
durante
due comizi
negli
anni Cinquanta

IL DE GASPERI CHE IL PCI HA CAPITO DOPO

Dallo spirito della Costituente allo scontro ideologico del dopoguerra. Ancora oggi le diverse valutazioni di Togliatti influenzano il giudizio di intellettuali e militanti della sinistra sulla storia della Democrazia cristiana

GIUSEPPE VACCA

L'immagine di De Gasperi e della Dc che ha lungamente dominato la cultura politica del Pci fu elaborata da Togliatti in un ampio scritto pubblicato in sei puntate su *Rinascita* fra il 1955 e il 1956. Lo scritto, del resto assai noto, aveva un titolo quantomai significativo: «È possibile un giudizio equanime sull'opera di Alcide De Gasperi?». Ma sarebbe del tutto fuorviante pensare che rispecchi il giudizio che aveva guidato Togliatti negli anni della collaborazione tra i due statisti che posero le basi della guerra di liberazione e della Repubblica. Per ricavarlo occorre piuttosto guardare, innanzitutto, alle scelte che caratterizzarono la politica di Togliatti dal suo rientro in Italia, nel marzo del '44, alla «rottura politi-

ca» del maggio '47; in secondo luogo alle successive posizioni del Pci sulle scelte fondamentali di De Gasperi fino al termine della prima legislatura.

L'ALLEANZA ANTIFASCISTA

Vorrei provare a sostenere che, negli anni immediatamente successivi al suo rientro in Italia, Togliatti fosse consapevole che il ruolo eminente nella politica italiana spettasse alla Democrazia Cristiana, che abbia favorito il disegno di De Gasperi di farne il partito dell'«unità politica dei cattolici» e puntato sulla sua figura per garantirne l'ispirazione antifascista e l'impegno ad ancorare la Chiesa alla scelta della democrazia. Non posso addentrarmi nella ricostruzione dei fondamenti della sua strategia; mi limiterò a ricordare il quadro internazionale della Grande Alleanza che le forniva legittimazione e credibilità, e l'opzione per una formula di governo che, successivamente, una mediocre politologia avrebbe definito «democrazia consociativa». Mentre nel pensiero di Togliatti aveva a che fare con la ricerca di nuovi modelli di socialismo. (...)

Il progetto del «partito nuovo», basato sulla eliminazione di qualunque vincolo ideologico e sulla richiesta, per l'adesione al Pci, della sola condivisione del programma, apriva il partito alla collaborazione tra credenti e non credenti. (...) Vorrei ricordare infine la posizione di Togliatti sulla successione a Parri... e soprattutto le motivazioni con cui sostenne la successione di De Gasperi. Il punto sostanziale dell'intesa tra loro era l'opzione per una democrazia parlamentare fondata sul ruolo preminente dei partiti popolari.

(...) Nella conferenza del '61 su «Il partito comunista e il nuovo stato», concludendo l'esame dei risultati conseguiti con la svolta di Salerno, osservava che, senza quella svolta, «ben difficilmente i partiti della sinistra e forse la stessa Dc sarebbero riusciti ad avere quello sviluppo impetuoso che hanno avuto e che rimane una delle originalità dell'attuale situazione italiana».

